

Marco Vinicio Masoni

Giulio Cesare a casa mia

romanzo



ZONA

Milano, 1961. Mentre a Berlino si costruisce il muro, tre adolescenti italiani, scontenti del loro mondo, unendo intelligenza e fantasia, costruiscono una semplice ma efficace macchina del tempo, con la quale riescono a portare a casa loro nientemeno che Caio Giulio Cesare...

Entrati quasi in confidenza con Cesare, si accordano con lui per apportare un piccolo cambiamento alla storia, e quindi al loro presente.

Quello che ottengono apparirebbe enorme a una mente semplice, ma i tre ragazzi semplici non sono, e non si accontentano.

Un romanzo di formazione, una panoramica sulla scuola arrogante di un tempo e sul mondo presessantottesco.

Un invito a salvaguardare le differenze individuali, e a scoprire che la saggezza può iniziare anche in giovane età.

Marco Vinicio Masoni

GIULIO CESARE A CASA MIA

romanzo

© 2010 Editrice ZONA

È VIETATA

**ogni riproduzione e condivisione
totale o parziale di questo file
senza formale autorizzazione dell'editore**

ZONA

Giulio Cesare a casa mia
romanzo di Marco Vinicio Masoni
ISBN 978-88-6438-075-9

© 2010 Editrice ZONA
via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo
52041 Civitella in Val di Chiana - Arezzo
tel/fax 0575.411049
www.editricezona.it - info@editricezona.it
ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it

progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it

Stampa: Digital Team - Fano (PU)
Finito di stampare nel mese di febbraio 2010

a Mauro Larghi

PROLOGO

Milano, 20 dicembre 1961

Giulio Cesare ci guardò a lungo, alla fine disse:

– Valenti giovani, forse non tornerò.

Poi si dissolse lentamente, lo guardammo, sentendo in noi allargarsi il vuoto del commiato. Tornava a Roma. Quella antica.

E la nostra vita era cambiata. Non grazie a Cesare, ora posso dirlo, grazie a noi, soprattutto a noi, ma abbiamo cominciato con una macchina del tempo. Ed è questo che vi prende di più, vero?

Infatti so che mi chiederete come funziona, nei particolari, eccetera eccetera la macchina del tempo. Beh, è sotto gli occhi di tutti, e ora, va bene, ve la racconto, ma siate pazienti e un po' indulgenti, ho solo quattordici anni e sono tante le cose che ancora non so, e comunque poi l'abbiamo abbandonata... Tutto è cominciato qualche mese fa, da quando mi sono messo a scrivere il mio diario.

Di scrivere un diario me l'ha detto il mio primo psicologo, mi ha detto di scrivere quando mi sentivo giù... Ma io, nel mio diario, ho scritto solo quello che mi pareva, che lo psicologo vada a quel paese.

30 gennaio 1961

Questo è il mio diario, ma non dirò “caro diario”, a che serve parlare a se stessi? Mi rivolgerò invece a qualcuno che per adesso non c’è, ma che potrebbe leggere quello che scrivo.

A me oggi sembra una cosa scema scrivere “caro diario”.

Sono uno studente di quattordici anni e mi piace la scienza.

Ho letto molto più di quanto non facciano i miei coetanei, ma quando leggo di cose scientifiche un po’ difficili vado avanti senza capire, forse mi spinge il piacere di leggere e basta. Ci sono passaggi che lascio in sospeso, mi dico “poi magari andando avanti diventa tutto più chiaro”, ma ciò che era oscuro resta tale anche dopo e me lo tengo così, come cosa oscura che in qualche modo so.

Quando sento parlare gli adulti mi pare che molti facciano la stessa cosa.

Io ho un problema.

Una timidezza pesantissima, una totale incapacità di capire a volte cosa si deve fare con gli altri.

Mi sento come un bambino stupido e incompetente e nello stesso tempo sento che valgo più, molto più di quanto l’altro pensi. Una ragazza che mi piace un sacco, la Silvia, dice che sono presuntuoso.

Io devo ancora capire cosa c’è di male ad essere presuntuosi.

Dice che sono presuntuoso perché non parlo. Dice che rido sempre, sì la so, quella cosa dell’*ore stultorum*. Ma lei non dice che sono stolto, anzi, secondo lei quando rido si capisce che sto giudicando gli altri e che mi metto sopra di loro.

Così lentamente ho imparato a non ridere, ora sto serio più che posso.

A volte qualcuno dice: dev’essere intelligente. Non li sopporto. Che sono intelligente è vero, ma non possono dirlo solo perché sto zitto. Questo, se sei visto così, è un essere intelligente da tonto.

Di solito vado a leggere le cose che mi interessano nella biblioteca scientifica del Museo della Scienza e della Tecnica della mia città, Milano.

Soprattutto chiedo riviste di aeromodellismo.

Io quando penso agli aeromodelli sono felice, tutto il resto scompare, anche se in questi ultimi tempi è come se studiare i progetti e sognare di costruirli mi sembra che non basti più. È come se fossi costretto a rinunciare a qualcosa. Sono scontento, non so in che altro modo dirlo.

Ho già costruito un aeromodello, s'è schiantato al primo volo. Però quella volta non ero scontento, ho provato l'emozione dello schianto, prima o poi sarebbe successo, così, mi sono detto, ho imparato subito qualcosa della vita: mai far partire un modello quando nel campo c'è l'erba alta, l'erba si imbroglia coi cavi della guida e addio modello. Però leggo anche altre cose.

Un mese fa ho trovato un articolo sulla macchina del tempo. Era un articolo difficile e mi sembrava di aver capito che dicesse che la macchina del tempo era una invenzione impossibile. A parte le difficoltà micidiali per progettare e costruirla, c'è il problema che se vai indietro nel tempo puoi modificare il presente. Ed è un guaio. Così era scritto in quell'articolo, ma io, in fondo in fondo, non sarei scontento se ci fosse un mondo diverso. Se invece vai nel futuro accade lo stesso, è come se modificassi il presente o il futuro prossimo, perché sapendo cosa accadrà ti comporterai diversamente. Insomma, secondo gli adulti la macchina del tempo è una cosa che proprio non si deve inventare.

Ma gli adulti a volte mi sembra che non sappiano pensare. Non saprei come dirlo, sono limitati, non mettono le cose insieme. Io la penso così: noi facciamo sempre qualcosa cercando di prevedere il futuro. Quando vado a scuola, per esempio, esco di casa con l'inferno nel cuore perché so che andrò in quel posto odioso. Poi, dopo la scuola, faccio altre cose, e questo è come se una macchina del tempo mi mostrasse in continuazione il futuro. Noi siamo già nella macchina del tempo.

E per il passato? Qui la cosa è più complicata, ma basta un po' di fantasia: tutte le volte che faccio qualcosa prevedendo il futuro e tutte le volte che ho nuove idee e nuove intenzioni riguardo al mio futuro è come se qualcosa fosse cambiato nel passato. Cioè, se ho un'idea grazie a quello che mi è successo prima nella vita, quando cambio idea è come se

cambiassi in qualche modo quello che mi è successo prima nella vita, chiaro? È come se la macchina del tempo apportasse continui cambiamenti. Adesso mi sento un po' confuso, perché io ho questo vizio: estremizzo, e quello che vedo in fondo alle estremità dei miei pensieri mi fa pensare che il mondo sia sempre e tutto la stessa cosa e una sola cosa (ma a questa unica cosa finale non ci arrivo mai), così ora penso che siamo immersi in una unica grande continua macchina del tempo, e che quindi il tempo non è altro che una macchina del tempo.

Sì, vabbè, questa cosa la capirà solo il mio amico Dario perché la pensa un po' come me e costruisce anche lui aeromodelli.

2 febbraio 1961

Oggi ne ho parlato con Dario. Ha capito, lo sapevo. Ha detto che questa cosa che la macchina del tempo non è altro che il tempo è fortissima, che ci era arrivato anche Sant'Agostino e mi ha stupito che un santo pensasse a queste cose.

Poi ci siamo messi a ragionare. Quando ci siamo messi a parlare del presente ci siamo accorti di colpo che il presente è proprio una cosa incasinata. È come se non ci fosse. Anzi, non c'è. Perché proprio nell'istante che dici: ecco, questo è il presente, il presente non è più presente.

Dario è forte nel tirare le conclusioni, ci somigliamo molto.

Ha detto: ci sono solo il passato e il futuro. Tutti e due siamo rimasti zitti e poi, nello stesso momento ci siamo guardati e abbiamo detto: impossibile! Il futuro non c'è ancora, se ci fosse sarebbe il presente e se fosse il presente sarebbe già passato. Insomma, ci siamo promessi di non dirlo in giro, ma noi ora siamo convinti che c'è solo il passato. E non era finita. Ci siamo detti: quando uno guarda una cosa la vede nel presente? No, ora noi lo sappiamo, vede già il passato di quella cosa. Poi ci siamo ancora fermati. Come cavolo si fa a vedere il passato? Sì, la prof. ci ha detto che se guardi le stelle guardi il passato perché la loro luce è lontana magari anni luce e quindi stai guardando la stella di qualche anno fa.

Va bene. Ma non è questo il punto, lasciamo perdere le stelle. Io vedo in questo istante questo tavolo qui davanti a me. D'accordo. Ma gli istanti già passati come cavolo faccio a vederli? Perché il tavolo, qui davanti a me, continua ad esserci, non è che c'è per un solo istante.

Questa Dario non l'ha capita subito, mi dice la frase che sento dire da un sacco di gente, ma raramente da lui, e mi spiace un po', dice: in che senso?

Quando Dario mi dice "in che senso" io mi sento un po' solo.

Poi penso che rispondere è difficile e che quindi la domanda di Dario mi costringe a chiarirmi le idee, e gli sono un po' grato. Ma questi pensieri vanno e vengono in fretta. Dunque, in che senso?

Nel senso che noi vediamo solo l'ultimo istante, e nemmeno quello, e che insomma, più che vedere il paletto qui davanti a noi, noi ci ricordiamo del paletto qui davanti a noi.

La nostra vita è solo ricordo e tutto quello che vediamo è solo ricordo. Quando anche Dario l'ha capito, anzi no, non "capito", nemmeno io l'ho capito tanto bene, diciamo che l'abbiamo intuito. Beh, quando l'abbiamo intuito ci siamo guardati e abbiamo detto: che casotto.

10 febbraio 1961

Stamattina a scuola abbiamo fatto matematica, io faccio la terza liceo scientifico e sono avanti un anno. Stiamo facendo delle cose in anticipo sul programma, le discussioni, le funzioni eccetera. Io non ho mai avuto il coraggio di chiederlo: discussioni di che? Certo, si trovano i massimi, i minimi di una certa funzione, va bene, ma perché chiamare questa cosa discussione? La matematica si può discutere?

C'è questo stupido ritornello che usano anche i salumieri: la matematica non è un'opinione, e poi mi ritrovo a "discuterla".

E poi, adesso proprio non vorrei che mi fraintendeste, mi chiedo: cosa c'è sotto. Non a che cosa serve, eh, ma cosa c'è sotto?

Naturalmente mi mandano a ripetizione. Ho trovato un modo tutto mio di risolvere queste cose chiamate discussioni. Arrivo al risultato giusto, lo stesso che raggiungono i bravi in matematica della classe, ma ci arrivo a modo mio. Diciamo che è un modo pratico, visivo. Quando leggo la sua forma matematica io vedo la curva relativa. Io ragiono con le figure, penso vedendo. Vai a farlo capire. In matematica ho sei. A me va proprio bene, ma la prof. non è contenta. Non è che dice, come ad altri, potrebbe fare di più (c'è da chiedersi comunque perché. Di più perché?). Dice a mia madre quando va a parlare con lei: suo figlio usa un procedimento che non capisco, non copia perché nessuno in classe fa come fa lui, ma non segue le regole, non segue il metodo corretto.

Mia madre non ha mai avuto dimestichezza con la matematica e allora chiede, timidamente, ma il risultato, il risultato è giusto?

A lei, accidenti, basterebbe questo, e anche a me.

Ma la prof., sì, signora è giusto, ma è come se ci arrivasse per caso, capisce, non ha capito come lo ottiene quel risultato.

Mica posso dirle, guardi, guardi la curva, lo vede che ha due massimi qui e qui, non ha un po' di immaginazione, di intelligenza visiva?, non vede dove questa retta la taglia...

No, non posso dirlo e mi mandano a ripetizione.

Il prof. di ripetizione è giovane e simpatico, deve avere avuto la poliomelite perché cammina male e ha una gamba molto più magra, ma sembra che sia bravissimo in matematica.

La seconda volta che ci sono andato ero contento, pensavo, a lui lo chiedo, è simpatico, capisce.

Così, prima che lui mi spostasse davanti il solito foglio con le cose da fare gli dico: senta, ma cosa c'è sotto?

– In che senso?

E mi arriva come una ventata il freddo della solitudine di sempre.

11 febbraio 1961

Dario, che è in quarta, mi ha detto che il loro prof. è un pazzo e stanno già facendo gli integrali. Dice che anche lì c'è qualcosa di strano. Quel tipo di calcoli non ci dà un risultato esatto, e inoltre si possono fare in tanti modi diversi.

Poi pensiamo che non ce ne frega niente.

La cosa bella che succede dopo invece è questa. Dario mi dice:

– Se tutto quello che vediamo è un nostro ricordo, proprio nostro personale, come cavolo facciamo a sapere che quello che ricordo io è la stessa cosa che ricordi tu?

Bella domanda.

Voi adesso direte, beh, ma il tavolo che hai davanti tu è lo stesso tavolo che ha davanti Dario, è lo stesso tavolo e quindi avete gli stessi ricordi (almeno per quanto riguarda il tavolo).

Mica vero, se chiedo a Dario cosa vede davanti a sé, lui descrive il tavolo in un modo diverso da come lo farei io. Certo, ha sempre quattro gambe e un ripiano sopra, ma quelle gambe e quel ripiano si possono raccontare in tanti modi.

Così siamo arrivati a una conclusione ancora più incasinata della questione del tempo. Ognuno vive in un mondo suo. Ma allora come facciamo a capirci?

15 febbraio 1961

Stasera ho sentito i miei che parlavano fra loro, mia mamma diceva, Federico non sta migliorando, ed erano tristi, diceva che lo psicologo che c'è ora forse non va bene.

18 febbraio 1961

Dario mi ha detto che si è imbattuto in un problema. Queste cose mi fanno sentire bene, io ricordo un momento di felicità, ero in classe in seconda media, la prof. Carpigiani spiegava qualcosa, nessuno doveva essere interrogato, fuori c'era il sole filtrato dalle tende marroni della nostra aula. Col sole il marrone diventava d'oro. Guardavo le tende ed ero felice per loro. Anzi, ero felice con loro. Sentire che Dario si era imbattuto nello stesso problema che mandava in confusione me, mi fece stare bene così.

Il problema era questo.

– Senti – mi dice Dario – ti ricordi che abbiamo scoperto che abbiamo ricordi diversi sul tavolo, cioè che lo vediamo in modo diverso?

– Sì, certo – rispondo.

– Però non è che abbiamo litigato, ci siamo messi d'accordo abbastanza in fretta nel dire che il tavolo a cui ci riferivamo era proprio questo tavolo davanti a noi, giusto?

– Giusto.

– Ecco, allora mi è venuta in mente la matematica, quella lì che si può discutere.

– E...?

E quella matematica, quella che ci fa stare un po' male perché non ci pare esatta, la matematica infinitesimale, è solo una approssimazione.

– E quindi?

– E quindi, allo stesso modo, quando comunichiamo fra noi e cerchiamo di capirci, arriviamo solo ad approssimazioni, e per chiarirle un po' di più le discutiamo.

– Ho capito – gli faccio.

– Bella lì! – mi dice Dario entusiasta, e ci diamo un pugno leggero.

Il mondo è una approssimazione e ieri ci sentivamo più intelligenti perché ci guardavamo intorno e dicevamo, il mondo sembra così, ma solo perché ci siamo messi d'accordo.

Potrebbe anche non essere così male, basterebbe accordarsi in un altro modo.

www.editricezona.it
info@editricezona.it



Marco Vinicio Masoni, architetto e psicologo, è nato, vive e lavora a Milano.

Ha pubblicato: per Erickson, *Studiare bene senza averne voglia*, *La mediazione creativa a scuola*, *Lo psicologo tra i banchi*; per Giuffrè, *Insegnamento e devianza minorile*, *La consultazione psicologica nella scuola*; per Unicopli, *La dispersione scolastica*, *Ragazzi si cambia*; per Utet, *La costruzione del successo scolastico* (con E. Gius); per Franco Angeli, *La relazione educativa* (a cura di, con B. Vezzani); per Unipress, *La porta del frigo* (con B. Vezzani); per Firenze Libri, *Il segmento infinito* e gli e-book *Genitore coach* (www.miglioro.com) e *La pigrizia* (www.forza-di-iniziare.com).

Un mese fa ho trovato un articolo sulla macchina del tempo. Era un articolo difficile e mi sembrava di aver capito che dicesse che la macchina del tempo era una invenzione impossibile. A parte le difficoltà micidiali per progettare e costruirla, c'è il problema che se vai indietro nel tempo puoi modificare il presente. Ed è un guaio. Così era scritto in quell'articolo, ma io, in fondo in fondo, non sarei scontento se ci fosse un mondo diverso. Se invece vai nel futuro accade lo stesso, è come se modificassi il presente o il futuro prossimo, perché sapendo cosa accadrà ti comporterai diversamente. Insomma, secondo gli adulti la macchina del tempo è una cosa che proprio non si deve inventare...

Euro 13,00

ISBN 978 88 6438 075 9